

ID., *Rassegna bibliografica sull'apocalisse* (1970-1975), in *Rivista Biblica* 24 (1976), 277-310.

ID., *L'Apocalisse*, EDB, Bologna 1988.

CAPITOLO QUARTO

LE LETTERE CATTOLICHE

Nelle Bibbie la prima e seconda lettera di Pietro, insieme alle lettere di Giovanni, di Giacomo e di Giuda sono collocate tra quegli scritti che la tradizione ricollega ad un apostolo (1 e 2 Pt; 1-2-3 Gv) o ad intimi di Gesù (Gc e Gd) e definite " cattoliche ". Tale denominazione risale al III secolo, forse perché di " destinazione universale" (chatolikos in greco vuol dire universale) per il loro messaggio di carattere generale. Tuttavia si tratta di una classificazione impropria perché la maggior parte degli scritti è legato ad un contesto preciso. Delle sette lettere alcune appartengono alle cosiddette deuterocanoniche, cioè discusse (Gc, 2 Pt, 2 e 3 Gv) che furono universalmente accettate nel canone delle scritture verso il VI secolo.

1 LE LETTERE DI PIETRO

Tra la prima lettera e la seconda lettera attribuite a Pietro si registrano differenze notevoli per quanto riguarda lo stile ed il contenuto : la prima lettera si contraddistingue per il calore delle sue esortazioni e per l'impegno evangelico, la seconda da' spazio ed alimenta una veemente polemica contro gli eretici. Evidentemente gli scritti, oltre a risalire ad autori diversi, riflettono nuove situazioni e sono state composte in tempi differenti.

1.1 *La prima lettera*

a) situazione e destinatari

La lettera è indirizzata ai cristiani disseminati in una zona al centro dell'Asia minore (1,1), la cui situazione non è ricostruibile con precisione. Gli indizi presenti nel testo fanno presupporre una condizione di difficoltà delle comunità cristiane nell'impatto con l'ambiente pagano. Si insiste sulla sofferenza (1,6-7; 3,14; 4,16),

sulle prove da sopportare (2,18; 4,12; 5,10) derivanti dall'intolleranza dei pagani (4,4) che non di rado sfociavano in atti discriminatori. Alcuni studiosi hanno pensato ad un clima di persecuzione.

La lettera sembra inviata dalla comunità di Roma, solidale con quelle comunità che sperimentavano le stesse vessazioni provenienti dall'ambiente ostile, allo scopo di incoraggiare, consolidare la speranza saldamente radicata in Cristo e in una condotta esemplare (2,12) : i cristiani sono invitati a vivere nella situazione, senza fughe e a valorizzare la stessa sofferenza.

b) autore

La tradizione attribuiva a Pietro la paternità letteraria della prima lettera dal momento che essa era stata inviata da Roma, designata con l'appellativo di Babilonia (5,13) - una denominazione tipica della scuola apocalittica - per essere vista come la grande potenza ostile a Dio. Tuttavia la buona padronanza della lingua greca da parte dell'autore e l'assenza di allusioni alla vita di Gesù pongono seri dubbi sulla sua attribuzione tradizionale. Del resto i tentativi di identificarne l'autore in Sivano (5,12), una specie di segretario- collaboratore dell'apostolo, appaiono poco convincenti. Il rapporto con Pietro si stabilisce in termini di tradizione attraverso la comunità. Pertanto l'ipotesi più probabile è che l'anonimo estensore della lettera, un discepolo di Pietro di lingua greca e presbitero (5,1), interpreti la voce della comunità che vedeva in Pietro il suo punto di riferimento, per esortare i cristiani a mostrarsi fedeli nelle prove.

c) genere letterario

Gli studi recenti hanno posto in evidenza come nello scritto siano confluiti differenti elementi della tradizione; in particolare appaiono ben chiari quelli provenienti dall'ambiente liturgico (1,20; 2,21-25; 3,18-19.22), al punto che alcuni studiosi parlano di una omelia (2,7.11; 3,7; 4,12) battesimale o di un discorso per la celebrazione della pasqua almeno nella prima parte che termina con una dossologia (4,11). Ma oltre a forme letterarie di tipo liturgico, sono presenti forme parenetiche con elenchi di vizi (2,1; 4,3.15), di virtù (4,7-9), di carismi, (4,10-11) e tavole domestiche con doveri verso lo stato (2,13-17; cf Rm 13,1-7), dei servi verso i padroni (2,18-25). Il tema della parenesi è fondato sulla cristologia del servo sofferente come esperienza escatologica (4,7). Tuttavia il testo si presenta con le caratteristiche del genere epistolare con il prescritto (1,1-2), il proemio (1,3-12), saluti finali ed auguri (5,12-14). Inoltre la lettera risponde ad uno scopo ben

determinato, quello di esortare richiamandosi alla fede comune e non semplicemente di istruire o predicare una verità. L'affermazione centrale è fondata sulla fede: la sofferenza di Cristo come condizione della gloria.

d) struttura letteraria e tematica

Dopo l'indirizzo e il saluto (1,1-2), tipico del genere epistolare, segue un proemio in forma di benedizione in cui è specificato il ruolo del Padre, del Figlio e dello Spirito nel piano salvifico. L'opera salvifica è da rapportare al Padre ed implica una spirituale rinascita (il battesimo), espressione della bontà del Padre, frutto della risurrezione su cui è fondata la solida speranza del credente. Questa ha per oggetto il possesso della salvezza definitiva a cui gli uomini avranno accesso negli ultimi tempi, grazie all'azione dello Spirito che li conduce verso una via di santità (1,3-12).

Si possono individuare una serie di esortazioni che possono così essere raggruppate:

I) Vivere nella santità per la costruzione della casa di Dio (1,13-2,10).

II) Sottomissione responsabile seguendo l'esempio di Cristo (2,11-3,12). In particolare l'inno a Cristo di 2,21-25 occupa il centro della sezione ed è la chiave teologica dello scritto. e' interessante notare come l'autore per sostenere le sue esortazione utilizzi citazioni dell'antico testamento.

III) Speranza nella vittoria di Cristo di fronte alle persecuzioni (3,13-4,11).

IV) Vigilanza nelle prove (4,12-5,11), con ammonimenti vari ai pastori del gregge di Dio (5,1-6).

- Conclusione (5,12-14)

e) Messaggio e teologia

Dal punto di vista teologico la prima lettera di Pietro presenta un groviglio di temi: teologia della sofferenza, teologia politica, escatologia, rapporto con l'Antico Testamento. Tuttavia piuttosto che soffermarsi su singoli aspetti bisogna considerare che sono evidenziate le conseguenze sul piano operativo per la vita dei cristiani sulla base della fede comune. Le esortazioni sono motivate con formule cristologiche (1,19-21; 2,21-25; 3,18-22; 4,5-6).

L'orientamento generale è quello di sostenere i cristiani perché vivano nella situazione in cui essi si trovano. La lettera si sofferma sulla realtà della sofferenza che, avendo come modello Cristo, colui che ha offerto se stesso in sacrificio per i peccati, non può essere separata dalla risurrezione. I cristiani, chiamati a crescere nella vita di santità, devono fondare la loro vita in Cristo risorto, in una speranza che non è solo per l'avvenire, ma che ha già spinto nel mondo un dinamismo di rinnovamento. Si comprende allora che la stessa sofferenza non è un atteggiamento passivo, ma il cammino verso cui bisogna avanzare per raggiungere Cristo. La speranza cristiana cioè la certezza della risurrezione di Cristo, trasfigura tutta

l'esistenza umana; essa è fatta di dignità, di coraggio nei rapporti con il mondo ostile e all'interno della famiglia. Il dinamismo della novità di Cristo è posto in tutti i suoi aspetti. La partecipazione alla sofferenza di Cristo costituisce una carica inesauribile di energia. I cristiani sono invitati a vivere nella santità poiché in tal modo, grazie alla forza attiva dello Spirito, si opererà una crescita nella realtà vissuta.

1.2 La seconda lettera

a) situazione

La seconda lettera di Pietro riflette una situazione di pericolo. Falsi maestri si intromettono nella comunità, stravolgendo anche con il loro modo di agire, il vangelo (2,1-2). Essi si fanno beffe dei cristiani soprattutto riguardo al tempo della parusia (3,2-4), che così diventavano un bersaglio di facili caricature. L'autore cerca in tutti i modi di rispondere alle accuse, screditando a sua volta gli avversari per la loro condotta e senza esitare di ricorrere all'invettiva (2,1-22): " Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvolgersi nel brago ". Utilizza inoltre una serie di argomenti: si qualifica come testimone della gloria di Cristo al momento della trasfigurazione, ricorda che mille anni sono come un giorno davanti a Dio (Sal 90,4) per cui non si può parlare di ritardo della parusia; ed ancora che Dio, nella sua pazienza vuole che tutti si convertano (3,8-9), ed il mondo presente scomparirà poiché per i credenti vi sarà un mondo ed una terra nuove in cui abiterà la giustizia (3,5-7.10-13).

b) L'autore

L'attribuzione della seconda lettera a Pietro è senza ombra di dubbio impossibile; forse è lo scritto più tardivo del Nuovo Testamento. Ciò si può evincere da alcuni indizi presenti nel testo: l'autore era già a conoscenza di una raccolta di scritti dell'apostolo Paolo (3,15-16); si rifa' alla 1 Pt 4 3,1), ha attinto ampiamente alla lettera di Giuda (2,4-22), eliminando i riferimenti ai testi apocrifi ed elaborando ulteriormente la prospettiva teologica; si riferisce alla trasfigurazione di Gesù raccontata nei sinottici (2,16-18). Nella seconda lettera è ancora una volta la comunità di Roma che muovendosi sulla linea di Pietro, gli attribuisce il discorso.

c) tematica fondamentale

Apparentemente si presenta come una lettera, ma vi è solo un prescritto generico (1,1-2), mancano i saluti e gli auguri e si conclude con una dossologia (3,18).

Inoltre sembra inquadrarsi in un discorso di addio o testamento spirituale (1,14; 3,1-2).

La struttura del testo non è molto unitaria, anche se è unico il tema ed il contenuto: la difesa dell'escatologia cristiana.

Il credente è chiamato ad approfondire nella situazione storica in cui vive il dono salvifico di Dio che è partecipazione alla sua natura. Ogni cristiano con la propria vita vissuta concretamente nell'ambiente e nelle circostanze in cui si trova, dà un proprio contributo alla venuta di Cristo: la sua venuta inizia a realizzarsi tramite l'esistenza concreta e coerente.

2 LA LETTERA DI GIACOMO

La lettera di Giacomo ha provocato nella storia del cristianesimo notevoli discussioni. L'inserimento nel canone delle scritture appare problematico. Eusebio di Cesarea affermava: " A Giacomo è attribuita la prima delle lettere cattoliche. Bisogna però osservare che tale epistola non è autentica, infatti pochissimi degli antichi la ricordano, come non lo è quella attribuita a Giuda, che però appartiene alle lettere chiamate cattoliche. Sappiamo tuttavia che sono lette anch'esse in un gran numero di chiese " (Storia Ecclesiastica II,23,24-25). Dunque una lettera discussa che solo all'inizio del V secolo venne accolta da tutta la Chiesa.

Nel 1522 fu definita da Lutero " lettera di paglia " che così la eliminò dall'elenco dei libri ispirati poiché non parlava di Cristo e soprattutto perché contraddiceva le affermazioni paoline sulla giustificazione: " l'uomo è giustificato dalle opere e non dalla fede soltanto " (2,24) .

La lettera di Giacomo suscita problemi che restano senza risposta: genere letterario e struttura, autore, data e luogo di composizione.

a) genere letterario

L'indirizzo ed il saluto fanno pensare ad una lettera, si rivolge alle Dodici tribù disperse nel mondo " (1,1), intendendo con questa espressione la Chiesa come Israele dei tempi nuovi. Ma poi il discorso perde completamente il tono della lettera, per assumere quello omiletico. Mancano anche i saluti finali.

La lettera contiene materiale parenetico di carattere generale e detti sapienziali; sembra non essere composta per una circostanza particolare.

b) struttura

Quando ci si avvicina ad un testo, una delle principali esigenze è di individuarne la struttura, cioè la coerenza tra le parti e la coerenza logica globale. E' un'esigenza di cui il lettore della lettera di Giacomo dovrà, almeno in un primo momento, rinunciare. Una prima lettura rischia di disorientare poiché non si riesce a cogliere il filo letterario seguito. Il testo pertanto andrà letto seguendo i temi che sono presentati, uno dopo l'altro, ricordando che si tratta di uno scritto di estrema vitalità che si imbatte con la quotidianità della vita, la quale pone esigenze diverse e disparate. Tale logica fa parte della tradizione sapienziale, nel solco della quale l'autore si colloca.

c) autore

Nell'indirizzo il mittente è designato con il nome di Giacomo (1,1). Il Nuovo Testamento ne ricorda almeno tre: due appartenenti al gruppo dei dodici (Giacomo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni messo a morte da Erode Agrippa verso l'anno 42 (At 12,1) e Giacomo figlio di Alfeo (Mc 3,17), ed uno chiamato " fratello del Signore " (Mt 13,55; Mc 6,3; Gal 1,19). Quest'ultimo era un personaggio in vista, che senza essere apostolo, ebbe un ruolo di primo piano nella chiesa di Gerusalemme (At 12,17; 15,13-21; 21,17; 1 Cor 15,7). Vi sono difficoltà nell'identificare il mittente con quel Giacomo " fratello del Signore ", poiché sia lo stile e sia il vocabolario suppongono un'ottima conoscenza del greco, cosa non facilmente attribuibile ad un ebreo della Galilea di origine popolare. Inoltre le difficoltà incontrate dallo scritto nell'ammissione tra gli scritti ispirati non si sarebbero verificate se dietro vi fosse stata una così autorevole personalità.

Le risposte sono ipotetiche, pertanto vi è chi ritiene il Giacomo di Gerusalemme autore reale della lettera e ne colloca la datazione non più tardi del 70; altri ricorrono, in alternativa, ad un caso di pseudoepigrafia e ne spostano la data alla fine del I sec. o all'inizio del II. Difficile stabilire il luogo della redazione.

d) ambiente culturale

La lettera contiene riferimenti espliciti (2,8.11.23; 4,5; 5,1) ed allusioni implicite (circa quaranta casi) all'Antico Testamento, specie alla letteratura sapienziale. Inoltre si notano contatti con la tradizione sinottica ed in particolare con quella di Matteo. Vi è un collegamento con elementi giudaici, ma non costituiscono un sistema chiuso. Infatti l'autore li rielabora personalmente e segue una sua linea. Ad esempio il riferimento alla legge è interpretato come " legge di libertà " e le opere sono intese non come un sistema esterno ma come prodotto di una interiorità. La lettera si colloca ai confini di due mentalità culturali, quella giudaica e quella ellenistica, al